

Un tema di confronto ideale nel movimento operaio

Il PSI e l'estremismo

Fuori di ogni meschina contestazione reciproca di responsabilità i partiti di ispirazione marxista devono dare le risposte necessarie per togliere presa alle suggestioni estremiste e imprimere nuovo slancio alla battaglia per il rinnovamento del Paese

Dopo il compagno Arfe anche il compagno Mancini nel rilevare e apprezzare l'impegno concreto del Pci e l'unità nella lotta con il lambiguo e rischioso estremismo di sinistra — ha voluto addebitare un giudizio sommario e liquido sulla « contestazione » giovanile quasi che non ne avessimo colto a differenza del Psi la carica « antiautoritaria e libertaria ». Raccogliamo volentieri questo nuovo stimolo ad una discussione che riteniamo possa riuscire utile e chiarificatrice e contribuire al necessario rilancio del confronto ideale tra le diverse componenti del movimento operaio ma lo facciamo non senza notare la mazziosità degli addebiti coltamente rivoltesi ed anche la sianezza delle risposte che il « Avanti! » ha dato al mio articolo apparso sul « L'Unità » del 21 luglio.

Tanto per cominciare di rechi e piuttosto strane sentenze rimproverare — do po essere stati per tanto tempo accusati a destra e a manca di aver « cavalcato » la contestazione — per scarsa comprensione o per insensibilità a questo fenomeno — è diano di essere stati già nel '68 particolarmente pronti, come partito comunista a intendere le ragioni e i valori dei movimenti « contestazione » e in un istante quello studentesco non ci pare che il partito socialista sia unificato ma stato allora più sordide di noi o abbia espresso una maggiore capacità di appioppamento del fenomeno. Ne abbiamo fatto negli ultimi tempi a « battute a mare » i nostri apprezzamenti di qualche anno fa siamo oggi in grado certo di esprimere giudizi più maturi ed anche, per certi aspetti più critici, sull'impostazione e sulla successiva evoluzione di certi movimenti ma ci guardiamo bene dall'indugiare a liquidazioni più o meno sommarie ed anche dallo sbarazzarci di esigenze e responsabilità di ricerca autoritaria e di collaborazione rinnovate.

Il punto di dissenso

Chiamiamo dunque di complicità i compagni del Psi. Qual è il punto vero di dissenso? Perché da parte mia si è fatto carico al compagno Arfe di non « cedere » sul punto dell'estremismo — sulle radici sociali e politiche del fenomeno ed anche sui gusti prodotti dal centro sinistra e di aver invece sparato assurde battute polemiche contro una presunta sordità del Pci (che non avrebbe dato risposte sui problemi della concezione del partito e dell'internazionalismo proletario ecc.)? Sappiamo bene che in altre occasioni l'Avanti! e il Psi sono stati meno avvisi di riconoscermi nei nostri confronti e che Gaetano Arfe è per l'eternità in grado di compiere analisi più ampie di quelle che si possono fare in un singolo articolo. Ma ci è sembrato che omissioni e forzature si spiegassero in funzione di un giudizio che dalla « contestazione » su scala nazionale al movimento di contestazione rivolto contro il partito comunista e contro i regimi socialisti o per lo meno fondamentalmente alimentato dalle insurrezioni di un anno e dalla « contestazione » che si è sviluppata nell'« afflato libertario » il tratto comune è costituito dalla « contestazione » tende a presentarsi il partito socialista come il più aperto a cogliere e a darvi un senso. Ebbene questo sarebbe davvero un modo di « impicciolare » — come dice Arfe — fenomeni ben altrimenti complessi ed anche di deformare tendenziosamente il significato. Ecco dunque il reale punto di dissenso. Il nostro richiamo alle radici obiettive della contestazione e dell'estremismo dei giovani non può essere un'acceca « scannatura » per « sottovalutare » del carattere mondiali di certi fenomeni. Abbiamo parlato di « esplosione » di una popolazione studentesca e di forte rapida espansione della forza lavoro intellettuale ma non abbiamo parlato ben sapendo (lo abbiamo detto più volte) che si tratta di qualcosa che si verifica in varia misura nei paesi più diversi e discende dalla trasformazione della scienza in forza immediatamente produttiva — si inquadra quindi in una « autentica rivoluzione » culturale — la cui portata è in qualche modo più estesa di quanto sia ancora agli inizi.

Non c'è dubbio che i processi e al travaglio sociale ideale e politico che stanno di conseguenza le nostre larghe masse studentesche e intellettuali risalgono a movimenti di contestazione e sviluppati in anni recenti in paesi a diverso livello di sviluppo e anche a diverso regime sociale. Nei paesi capitalistici la molla è il bersaglio di questi movimenti sono concretamente le tendenze che vedono ancora e nettamente emergere in Italia — alla dequalificazione della scuola e del lavoro intellettuale e l'incapacità del sistema economico e sociale di garantire una piena utilizzazione e valorizzazione della forza lavoro intellettuale che esce dalle scuole e dalle Università. Non rido dunque la « contestazione » — come ha creduto di capire il compagno Arfe — a « fatto provinciale » la cui motivazione starebbe « nella mancata riforma universitaria ». La parte dei giovani di centro sinistra — ma poniamo l'esigenza — che ben strano non considerare essenziale — di un'azione conseguente del movimento operaio per il rinnovamento della scuola e della società per un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale che assicuri una collocazione non privilegiata ma qualificata a grandi masse studentesche e intellettuali e che prive di prospettiva frustrate e sfruttate. E a questo proposito non può non ribadire la nostra polemica nei confronti del centro sinistra per l'incapacità da esso clamorosamente dimostrata di dare una risposta rinnovatrice alle contraddizioni vecchie e nuove della società italiana ai bisogni delle masse e ai fermenti delle nuove generazioni.

Il terreno del dibattito

Ci sembra a questo proposito venuto il momento di identificare una serie di temi di varia natura — il compagno Arfe ha indicato tra gli altri quello dell'effettiva storia dell'esperienza di centro sinistra e noi siamo pronti ad affrontarlo e ha anche chiesto « un'analisi spregiudicata » dell'esistenza sovietica che noi stessi sollecitiamo ma sollecitiamo anche contro rappresentazioni assurde e unilaterali e strazionate come quelle che noi forniamo lo stesso Arfe — ma tutti egualmente importanti per un confronto sulle prospettive della lotta per il socialismo in Italia e su scala mondiale. Andiamo dunque a questa concreta identificazione di temi e all'organizzazione di questo confronto. E diamo il giusto posto, tra i temi da affrontare a quello dell'estremismo. E non identifichiamo senz'altro questo ultimo — sono d'accordo con Arfe — con la « contestazione » vediamo però in che misura essa già conteneva i germi di successive sempre più pericolose involuzioni estremistiche. Egualmente, non liquidiamo con un'etichetta (« piccolo borghese ») un fenomeno tanto complesso e nuovo ma guardiamo obiettivamente a come lo sguardo e la tradizione piccolo borghese di certe forze si riflettano nelle posizioni ideologiche e politiche che esse vengono assumendo. E allo spirito di ricerca — all'apertura autocritica anche di tutte le ragioni, nazionali e internazionali di dissenso — quella che ci hanno in segnato Lenin e Gramsci.

E così che possono essere « recuperate » nel modo giusto alla battaglia riformatrice e rivoluzionaria del movimento operaio esigenze e suggestioni estremiste e non con una strumentale indulgenza verso l'antileonismo o l'anti sovietismo (non voglio dire verso l'anticomunismo) di certi « gruppi » e neppure con una pretesa di tolleranza con la lingua di una coesistenza più o meno pacifica nelle file di un partito operaio (la tendenza e perfino frazioni opposte e inconfondibili).

Giorgio Napolitano

I sovietici a teatro: una delle platee più gremite del mondo

Carenza di nuovi autori

Nella produzione corrente di opere drammatiche, quantitativamente notevole, si fa larghissimo uso delle riduzioni da romanzi

Il teatro in Armenia e in Ucraina. A colloquio con Liubimov e Tovstonogov, considerati i due maggiori registi dell'URSS

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALL'URSS agosto

Se la produzione corrente di opere drammatiche è quantitativamente notevole per soddisfare ai bisogni della gran macchina del teatro sovietico altrettanto non può dirsi dal punto di vista qualitativo. Quello dei nuovi autori che abbiamo visto: esteticamente non è un problema che assilla un po' tutti recentemente si è svolto un plenum del drammaturgo che ha constatato la scadente fattura di molta materia drammatica e di esso un'eco la si ritrova nella rivista Teatr col vice direttore della quale abbiamo parlato a lungo di questi tempi Gherman Michailovic Dubakov ci ha detto che il teatro sovietico si trova attualmente in un periodo poco favorevole alla drammaturgia la quale fa larghissimo uso delle riduzioni da romanzi lasciando da parte l'invenzione originale. Ad Erevan abbiamo parlato con Vartan Agemjan direttore e regista capo del Teatro Nazionale Drammatico Armeno che ci ha illustrato la situazione una produzione media notevole di pezzi a carattere nazionale (le nuove commedie di autore armeno sono state messe in scena quest'anno. Il presidente

della Repubblica di Zaran Darian Le porte di Mher di Vanaghen Daftan ambedue a carattere storico e si il mondo si è rovesciato di Ashot Papan di argomento contemporaneo. In Armenia sono in corso di lavoro Hacia Kaplanian segretario dell'Unione teatrale armena e regista (ci ha informato che metterà in scena a Mosca nel marzo '72 per la prima volta in URSS. Sette personaggi in cerca di autore di Prandello) dodici teatri professionali e ventuno teatri d'amatore che qui chiamano « popolari ». Il repertorio del teatro professionale (che è ampiamente sov-

venuto anche se poi trae notevoli profitti come capite appunto a Erevan con la Unione teatrale da iniziative nel campo industriale che mi hanno a vedere con l'arte) è prevalentemente armeno ma a noi è capitato di arrivare ad Erevan bellissima e tipica città del Sud e vedervi rappresentato un dramma di William Saroyan (di origini armena come è noto) dal titolo Il vigneto (storiella di una allegra famiglia armena che costretta a lasciare la propria terra per debiti — la vicenda si svolge sessant'anni fa — trova auto e al giorno in casa di fratelli vicini).

risponde la Taganka ha una sua storia. Eravamo un gruppo di allievi attori e un regista lo che avevamo fatto. L'amma buona di Sezan come spettacolo di saggio nel 1963. Perché non continuare a restare insieme? Così nel '64 rimettiamo in scena L'amma buona di Brecht in una sala appositamente da noi presa e trasformata radicalmente nel teatro che vedi oggi. Non abbiamo avuto sovvenzioni di nessun genere e con un anno a non averne. Ma non invidiamo: « teatri academi » (questo è il titolo cui molti teatri aspirano in URSS per avere sostanziosi aiuti dallo Stato) i nostri

I mezzi della regia

Cento anni conta e non più anche il teatro ucraino del quale ci hanno parlato con abbondanza di dati Isop Kislov critico del teatro a Kiev autore di numerosi saggi e Ivan Kunza direttore del Teatro Drammatico Russo in Ucraina esistono con quanto teatri in lingua ucraina e in lingua russa anche essi « macchinano » nei loro repertori testi su testi ed hanno dunque il problema oggi della qualità. E un teatro i dicono di grandi autori e ci nominano Natal' M

chalovna Uzvi interprete del personaggio di Filumena Marturano) ma pure di buoni autori come Kornecuk Minko Levada Zarudni Kolomejcz Dmienco Il gran vate della drammaturgia ucraina resta sempre comunque il poeta Ivan Franko (1856-1916) il cui nome fregia oggi una delle navate turistiche sovietiche.

Un punto che ci stava particolarmente a cuore nella nostra indagine sul teatro sovietico di oggi era quello della regia. Quali i suoi mezzi espressivi? quale la sua tem-



Il regista Jurij Liubimov



Gheorgi Tovstonogov

spettacoli hanno molto successo e siamo autossufficienti. Dal '64 ad oggi abbiamo creato diciotto spettacoli dodici dei quali sono ancora nel nostro repertorio. E un repertorio fatto di testi stranieri classici e di Moliere Tartuffe di Brecht L'amma buona e Gattin di Shakespeare stiamo provando l'Amleto e testi sovietici da Gorki (La madre) a Esenin (Pugaciov) a Maakovski (una serata di poesie) e così via.

Solo che con Liubimov il lavoro di regia è fatto sulla scorta di una validissima preparazione egli riconosce come suoi maestri (e i grandi ritratti sono esposti nel foyer) Vachtangov Meierhold Brecht e Stanslavski ma soprattutto per l'atte della messinscena in pubblico moscovita tra i giovani e i melicanti è stato il ritrovare nei suoi spettacoli le componenti del arte di Vachtangov (lo spettacolo come festa popolare) di Meierhold (lo spettacolo come carnevale come circo come esibizione rozza con contenuto politico) di Brecht (lo spettacolo come anti illusione come razionalità). Il suo linguaggio scenico è un linguaggio composto che sfrutta tutti i mezzi tutti i generi di teatro esso si affida molto all'improvvisazione della compagnia e alla invenzione estemporanea pur avendo una mira una concezione razionale della rappresentazione come veicolo di un messaggio

Dopo gli Anni Venti

Nel dramma Albe silenti che abbiamo visto e appunto un impiego dei mezzi teatrali che si vuole e si afferma come realtà teatrale anti-illusionista ma al tempo stesso riesce a suscitare delle immagini sceniche estremamente toccanti e poetiche. Le quattro fiancate di un camion militare sono l'elemento base della scenografia di volta in volta esse divengono elementi allusivi degli alloggiamenti delle ragazze della squadra antiaerea dei natanti nelle paludi su cui le ragazze si mettono per attraversarle alla ricerca dei tedeschi degli alberi della foresta. Anche l'uso delle luci si dispiega una gamma vastissima ma di possibilità espressive particolarmente importante perché l'abbiamo visto usato più volte in vari spettacoli è il cosiddetto « spartito di luce » con i riflettori puntati sulla sala per impedire la visione dei cambi di scena. Il più ricco da questo punto di vista tecnici degli spettacoli della « Taganka » è certamente I dieci giorni che sconvolsero il mondo.

festosità meridionale (è georgiano) a Leningrado è fatto sulla scorta di una validissima preparazione egli riconosce come suoi maestri (e i grandi ritratti sono esposti nel foyer) Vachtangov Meierhold Brecht e Stanslavski ma soprattutto per l'atte della messinscena in pubblico moscovita tra i giovani e i melicanti è stato il ritrovare nei suoi spettacoli le componenti del arte di Vachtangov (lo spettacolo come festa popolare) di Meierhold (lo spettacolo come carnevale come circo come esibizione rozza con contenuto politico) di Brecht (lo spettacolo come anti illusione come razionalità). Il suo linguaggio scenico è un linguaggio composto che sfrutta tutti i mezzi tutti i generi di teatro esso si affida molto all'improvvisazione della compagnia e alla invenzione estemporanea pur avendo una mira una concezione razionale della rappresentazione come veicolo di un messaggio

Nel quale c'è anche una sequenza in cui domina il « petto coperto » la gestualità l'uso del corpo dell'attore. Ma in ciò non vi è alcuna influenza occidentale. Liubimov ci dice che non ha mai avuto l'occasione di vedere ad esempio il Living Theater né altri consimili complessi tanto meno ha visto Grotowski. Sono le loro idee e ricerche interessanti — senza condescendere peraltro pericolose — esse rappresentano fonti e sviluppi di teatro assolutamente alieni dalla storia e dalla realtà russa e oggi anche che portatori di tendenze di scutibili anarchiche e reazionarie.

Il giudizio di Liubimov avrebbe bisogno di una verifica ma è proprio questa che fa di fatto il regista non ha difficoltà ad ammettere che uno dei motivi di « separazione » del teatro sovietico da quello europeo e mondiale sta nella mancanza di informazione e assenza di scambi di esperienze. Oggi non è più come ieri naturalmente oggi parecchia gente di teatro sovietica va all'estero partecipa alle sedute delle organizzazioni internazionali si muove incontro più proficuo quello che si vogliono non attorno ad un tavolo di convegno ma sul palcoscenico. Liubimov ha cinque anni fa Gheorgi Tovstonogov che riceve con simpatia



Una scena del « Tartuffe », nella regia di Liubimov

UN FENOMENO MUSICALE CHE DILAGA

IL BAROMETRO SEGNA «POP»

Il panorama discografico registra, anche nel nostro paese, l'affermazione di questo genere — Dai concerti dei « Rolling Stones » alla calata di un esercito di vedettes — La fortuna del « 33 giri » sul mercato

Con le esibizioni di Aretha Franklin Donovan il complesso inglese Led Zeppelin (in ascoltato purtroppo a causa dell'ormai « celebre » aggressione poliziesca al Vigneto di Milano) e il duo formato da Sam and Dave tutti partecipanti al Cantagiro in qualità di ospiti d'onore — si è conclusa quella che è stata definita come la prima stagione italiana di musica pop.

La slessa oasi protesti in contropiede degli Stones al contrario aveva un preciso significato e non era indirizzata nei confronti della musica pop in senso lato. E' ovvio appassionate dal « non mi piace » di una « specie di eccitante complesso » di tannero la loro insoddisfazione per non poter ascoltare gli immancabili e « tutti gruppi » che più tenace anche a livello spirituale questo genere di musica negli Stati Uniti e in Inghilterra) e in sostanza per essere ricolti a spettatori di un quart'ordine vord alla musica pregressiva ma sensibile unicamente di fronte al successo di un artista di « Rolling » appunto e non al di là.

Il successo di un gruppo scozzese validissimo ma decisamente poco noto al pubblico italiano. Jethro Tull i due concerti di Roma e Milano del Jethro spalancono le porte ad una grande « operazione pop » e gli organizzatori italiani si fanno in quattro per ingaggiare pagando onerosi cachets le più valide formazioni straniere del momento.

Così che nel giro di pochi mesi abbiamo potuto ascoltare dal vivo Led Zeppelin Crosby Stills Nash and Young (a febbraio) James Taylor (due volte prima con Jimi Mitchell a marzo e in un secondo tempo da solo) Eric Burdon and The Animals (il prossimo settembre) Bread Fifth Dimension Faces Crazy Horse e Fairport Convention. Eton John Traffic (che potrebbe venire con gli Who visto che effettuano le tournée sempre in accoppiata) Van Der Graaf Generator i red vivi King Crimson Stray Animals e addirittura George Harrison (forse con il gruppo complesso formato insieme con Ringo Starr Klaus Voorman e Leon Russell) il brillante solista della Grease Band di Joe Cocker (anche lui del resto nella lista). Senza contare alcuni grandi ritorni Jethro Tull (era dobligo) Yes Humble Pie Co-

hanno sempre avuto la parte del leone in spettacoli incidenti. E' proprio nel '72 parecchi complessi e solisti di fama internazionale hanno assicurato di venire in tournée in Italia. Black Sabbath Emerson Lake and Palmer Curved Air Frank Zappa e Mothers of Invention (il prossimo novembre) Crosby Stills Nash and Young (a febbraio) James Taylor (due volte prima con Jimi Mitchell a marzo e in un secondo tempo da solo) Eric Burdon and The Animals (il prossimo settembre) Bread Fifth Dimension Faces Crazy Horse e Fairport Convention. Eton John Traffic (che potrebbe venire con gli Who visto che effettuano le tournée sempre in accoppiata) Van Der Graaf Generator i red vivi King Crimson Stray Animals e addirittura George Harrison (forse con il gruppo complesso formato insieme con Ringo Starr Klaus Voorman e Leon Russell) il brillante solista della Grease Band di Joe Cocker (anche lui del resto nella lista). Senza contare alcuni grandi ritorni Jethro Tull (era dobligo) Yes Humble Pie Co-

leum (quasi in pianola stabile nel nostro paese) e forse i Rolling Stones (ormai vicini di casa visto che risiedono sulla Costa Azzurra) che stavolta vengono accolti come me meritano specie dopo la recente prova di maturità con il bellissimo long playing Sixty Sixers.

A proposito di dischi, inutile dire che il fenomeno del pop in Italia ha sempre bilmente rivoluzionato i sess discografici spostandolo nettamente verso il mercato del 33 giri. E' da una esatta immagine di un mercato e la totalità del discorso che propone ad ogni livello. Lo sterle 45 giri invece registra un periodo di profonda crisi ed esprime come al solito i maggiori risultati del Festival che si avvicendano tristemente con il benespicio di Mamma Rai TV che del resto mostra ad ogni pie sospinto la sua ostilità nei confronti della musica pop.

Infatti guardando una classifica della scorsa settimana salta agli occhi la grande influenza degli stranieri nel campo del long playing. Fra i primi nove ci sono tutti i nomi del setto stamer i Jethro

David Grieco

Arturo Lazzari